

10 Mercoledì 26 Ottobre 1994

CRONACHE

LA STAMPA

Genova, ieri i funerali della quindicenne uccisa dall'ex fidanzato. Il sacerdote: «l'omicida è vittima della tv»

«Antonio Stefania, ma non è giusto» La mamma in ginocchio davanti alla bara

GENOVA
DAL NOSTRO INVIATO

Mamma ormai è senza forze. Sofia, «la mia bambinina». Ondeggia la salma passando lungo la navata. I ragazzi la guardano passare e provano a capire. Il dolore radina le anime, e adesso sono tutte qui, nel canto del Signore. La gente che è venuta ha riempito la chiesa e le strade, s'è fermata lungo le scale, fin nella piazza dove la viuzza. La Prima A c'è quasi tutta, sui banchi, vicino all'altare. Ci sono gli inseguimenti che piangono i ragazzi piangere. Non c'è Giulio che è fratello di Antonio ed era compagno di classe di Stefania, al loro scientifico. A scuola non c'era più da sabato, da quando è successo tutto. «Si vergogna», dice Paola, «ha ragione». Ma ci sono gli altri, gli amici e i compagni, pare i giubbotti, sguardi persi, orrore e tristezza. «A voi ragazzi io chiedo perdono», dice don Giorgio. «Mi accorgo che forse bisognava aiutarvi di più». Non c'è la mamma di Antonio. Dice: «Anch'io sono una mamma che soffre, e mio figlio è rovinato per tutta la vita. Ma i genitori di lei mi hanno chiusa la porta in faccia. Genitori contro, e forse sarà normale. La mamma di Stefania fa una pena infinita, come se l'avessero portato via la vita e il respiro. Lei c'è, in ginocchio, accanto alla bara. Ci sono i genitori di Martina Damini, uccisa anche lei, sei giorni prima di me, perché così vanno le cose. Quello che è successo a Stefania, per noi è una ferita che si ripaga».

ma non vede. Come questa chiesa nuova di San Rocco, nascosta dietro ai palazzi, protetta da una rete alta come un uomo, vicino alle fedi, sotto la collina che precipita, con i suoi orrori, i viadotti e le quinte di cemento. Il mare da queste parti è dietro la ferrovia, ma chissà se c'è per davvero. C'è molta gente del corpo scuro in questa chiesa. Ci sono ragazzi, niente bianchi, chissà se ci sono anche i ragazzi che mi fanno sempre nelle occasioni speciali come i matrimoni. E io pensavo che avrei parlato di qui per il suo matrimonio. Prima lettura. Libro della Genesi, capitolo IV. È la storia di Caino e Abele. «Caino offrì i frutti del suolo in sacrificio al Signore. Anche le

offrì primogeniti del suo gregge. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non Caino. E Caino ne fu molto irritato». Poi, mentre sono in campagna, Caino uccide Abele. Don Giorgio dice che non ha scelto questo brano per motivi legati all'omicidio, «ma per il primogenito dell'uomo. Certo, il nostro oggi è un modo di vivere molto complesso, ma qui a noi ci sono i ragazzi, molti dimenticheranno. Eppure, c'è qualcosa che non dovremmo mai scordare per imparare a vivere. Disse il Signore ai suoi discepoli: «È inevitabile che avvengano cose in cui la vita è in gioco, e che avvengano. E meglio per una che gli sia messa al collo una pietra e venga gettato nel mare piuttosto che scandalizzare uno di questi

piccoli. State attenti a voi stessi. Parola del Signore. San Luca, capitolo 17. E dice don Giorgio: «È molto scandalizzato, allibito e amareggiato nel vedere film dove si uccide, dove c'è solo sangue e viene ripreso anche l'ultimo colpo infero quando la vittima già riantola a terra. Allora mi chiedo: che cosa rimane nella mente dei giovani quando si fa scempio del corpo umano? Ecco perché ho scelto quel brano del vangelo di San Luca. Perché non dobbiamo scandalizzare i giovani».

Poi, rivolto ai ragazzi che riempiono la nave: «Vi dovremo chiedere perdono per non avervi seguito abbastanza». È difficile educare i ragazzi, ma se non riuscite a trasmettere il senso della famiglia e dei valori, fallite nel vostro compito di Educatori. Ai giornalisti: «Venite a farci in un giorno normale, venite per piacere, e vedrete che qui c'è gente perbene che si dà da fare, vedrete come vivono pur tra mille difficoltà le persone che vi abitano e i giovani che non trovano lavoro». Ai genitori di Stefania: «Penso che nel vostro animo ci sia un sentimento di vendetta e di rancore. Avete ragione, ma se scendete in questo sentimento, allora spero che Stefania vi illumini per ritrovare il perdono. E alla fine don Giorgio invita anche a pregare per Tomi, pietà per lui. «Accettate a Signore», rispondono i ragazzi. Nel momento della Comunione, la mamma si accascia in ginocchio accanto alla bara. Parla e prega, e Paola che ha 15 anni come Stefania dice che «non è giusto, non è vero». Andate in pace, la Messa è finita.

Pierangelo Sapegno



I funerali di Stefania Massari e la disperazione della madre

Agrigento

Delusa in amore si butta dal ponte

AGRIGENTO. Travolta dai sentimenti, una studentessa di 21 anni, Tiziana Fregapani, si è uccisa. È l'ha fatto platealmente, quasi volutamente attirare su di sé l'attenzione di tutti, come per uscire da un isolamento nel quale era piombata da qualche tempo. Tre giorni fa si era lasciata con un giovane del quale, a quanto pare, era innamoratissima.

Tiziana si è sfracellata dopo un volo di 60 metri dal viadotto «Morandi» ad Agrigento. Testimoni impotenti è stato un giovane carabinieri che era in auto poco distante. Ha visto tutto, ma non ha fatto in tempo a intervenire. Non gli è rimasto che avvertire il centralino del gruppo carabinieri.

La giovane era uscita da casa, a Rafidadi, a una ventina di chilometri da Agrigento dove viveva con i genitori bidelli, tre sorelle e un fratello, tutti più grandi di lei. Sarebbe dovuta andare, come molte altre mattine, in un maneggio dove prestava lezioni di equitazione. Si è fatta prestare la «B5» da una sorella e come se nulla fosse si è diretta in città. Ma, arrivata sul viadotto, si è avvicinata al parapetto e l'ha scavalcato. Aveva preordinato tutto oppure l'ha deciso in quel momento, all'improvviso? È un interrogativo che probabilmente rimarrà senza risposta perché i familiari affrontati hanno riferito che Tiziana non ha lasciato alcun biglietto né il minimo indizio a proposito del suo gesto disperato. Certo, da qualche giorno era sembrata gli di corda, a causa della rottura dei rapporti con il giovane con il quale era uscita per un po' di tempo al punto da arrivare quasi al fidanzamento. È un allevatore, pure di Rafidadi. Aveva preso una Tiziana, non vedeva che lui, ha detto un'amica di Tiziana. (a.r.)

«A quella ragazza volevo bene come una madre»
non ha voluto mangiare: «Mi ha lasciato, questa volta è per sempre». Io lì per lì non ho dato tanta importanza alla cosa, ma una frase mi ha colpita: «Mamma, dice che il figlio paura». Non so, forse avrei dovuto chiedergli di più. Venerdì era ancora gli di morale, ma non agitato, non nervoso. Solo triste. Sabato mattina l'ha uccisa».

Suo figlio avrebbe detto di aver ucciso Stefania perché lei lo tradiva...
«Ho letto sui giornali tante cose che mio figlio avrebbe detto: per esempio, che quella mattina era drogato. Voglio parlare con lui, sapere da lui la verità. Quanto a Stefania, mi sembra poco probabile che in due giorni una ragazza possa passare da un amore ad un altro. Chissà, magari l'avrà detto per farlo ingelosire. Certo, se mi fosse sembrato disturbato, se avesse fatto discorsi violenti, sarei intervenuto senza esitazione».

Com'era Antonio negli ultimi giorni?
«Triste e abbattuto, come ogni volta che litigava con Stefania. Giovedì sera è tornato a casa e

Stefania Miretti

INTERVISTA LA MADRE DELL'ASSASSINO

L

GENOVA
piange una figlia, so quanto possa essere inconsolabile il suo dolore. Ma lei, signora, gliem dice: il mio Antonio, rovinato per sempre, e quella ragazzina che conoscevo da sei anni e ormai consideravo la mia quinta figlia».

Plungo di nascosto, la mamma dell'assassino. Per lei, che fino a sabato scorso aveva «un figlio d'oro, un ragazzo che tutte le mattine mi salutava con un saluto di cortesia della gente». Al funerale di quella ragazzina che gli girava per casa, e che suo figlio ha ucciso a coltellate, non è andata. Per tutto il pomeriggio, quando Stefania abortì, c'era andata. «Mi fecero capire che non era desiderata, ma che cercavo anche il mio nipotino», dice, se sapesse quante lacrime non era disolata a cercare quei genitori, di parlare con loro. Chissà, forse se si fosse ammorzati. Com'era Antonio, signora?

«Com'era Antonio, signora? Ma allora, l'assassino è uno dei sardi, fra i quali il più lungo era Salvatore Vinci, 149 centimetri, o quel pezzo d'uomo che dice ora l'avvocato».

«E cominciata così l'indagine di lei, che il Pietro come sempre ha seguito con attenzione, silenzio, gli occhi socchiusi e pronti a mostrarsi con i lucconi, quando il difensore si rivolgeva a lui o al momento gli faceva proprio».

Ma chi è questo assassino che ha terrorizzato Firenze? Uno freddo, uno in possesso di grande manualità e altrettanta mollezza, dice Bevacqua, «ha una manualità, la capacità di addeporre la lana eguivale a non proprio contro la madre che non è compatibile con gli interessi di lei. Chi ha ucciso non si è mai coniato carnalmente, non ha mai toccato il corpo della ragazza, usa lo stiletto, il coltello, taglia le manette, il ragnetto, ma non si avvicina. E compatibile questo con facce libere, senza simpatie e antipatie, che abbiano una visione critica di quello che è stato proposto in quest'aula, poi l'avvocato si è avventurato sulle sabbie mobili: non so se le figlie siano state violentate, ma cosa è la violenza, un'altra un rapporto normale. Certo, la



I funerali di Stefania Massari e la disperazione della madre

«In un'ora io ho perso un figlio e un affetto»

e perché ha ucciso Stefania?
«Mio Dio, più ci penso e meno riesco a trovare una spiegazione. Antonio era il ragazzo che ogni madre vorrebbe, buono, gentile, ma un problema. Avevo un figlio d'oro, che ha cambiato la sua vita in un'ora. Adesso non so se c'è l'ho ancora: voglio vederlo, voglio rendermi conto».

Ma non la preoccupava questa sua ossessione per Stefania, questo amore esasperato e possessivo nei confronti di una bambina?
«Tutti i due erano così. Attaccati, sempre insieme. Passavano ore al telefono, e io naturalmente mi arrabbiavo. E si scrivevano, ogni giorno una lettera

va bene, davvero».

Ma dicono che lui l'avesse già minacciata...
«Non credo, non mi risulta. Ma quanto volte, anche tra adulti, si dice: "Se mi lasci l'ammazzo"».

Antonio però l'ha poi fatto. E aveva un coltello.
«Lo so. In questi giorni ho scoperto tante cose che neanche immaginavo. Mi credea, se mio figlio avesse dato anche solo un piccolo segnale, se mi fosse sembrato disturbato, se avesse fatto discorsi violenti, sarei intervenuto senza esitazione».

Com'era Antonio negli ultimi giorni?
«Triste e abbattuto, come ogni volta che litigava con Stefania. Giovedì sera è tornato a casa e

va bene, davvero».

Ma dicono che lui l'avesse già minacciata...
«Non credo, non mi risulta. Ma quanto volte, anche tra adulti, si dice: "Se mi lasci l'ammazzo"».

Antonio però l'ha poi fatto. E aveva un coltello.
«Lo so. In questi giorni ho scoperto tante cose che neanche immaginavo. Mi credea, se mio figlio avesse dato anche solo un piccolo segnale, se mi fosse sembrato disturbato, se avesse fatto discorsi violenti, sarei intervenuto senza esitazione».

Com'era Antonio negli ultimi giorni?
«Triste e abbattuto, come ogni volta che litigava con Stefania. Giovedì sera è tornato a casa e

Processo Pacciani, secondo giorno di arringhe. L'imputato piange in aula e protesta

L'altezza del mostro divide i difensori Era basso per il primo legale, un gigante per il secondo

FIRENZE
DAL NOSTRO INVIATO

Il mostro, basso, quasi un nano o alto, oltre il metro e 80, ben oltre, ha detto qualcuno, il noto della statura non l'ho risolto. Per Pietro Frazzavanti, il primo difensore di Pacciani, il responsabile sarebbe uno dei cosiddetti «clan» dei sardi, gente di statura media che, modesto, vi dimostra che l'assassino è un uomo antano, ha tenuto ieri l'avvocato Rosario Bevacqua, anch'egli difensore del Pietro.

«L'assassino ha lasciato delle impronte, e fuori sul torso nel quale vennero uccisi i ragazzi sardi», si trovano a 137-140 centimetri da terra. E non c'è allucinazione attorno, il che significa che ha spuntato almeno da più di 40 centimetri e dall'alto verso il basso. Che cosa vuol dire? Che si può ipotizzare che l'autore degli omicidi, sopra i 160 centimetri, ma non è un nano, è un uomo alto, di statura e corra come i giocatori».

Inomma, l'avvocato, che ha parlato tutto ieri e riprendeva stamane, è considerato che l'altezza della controcchia è di 164 centimetri. Ma la contraddizione tra i difensori non sfugge al pubblico ministero che, presentando l'imputato sul suo

personal computer. E mormora: «Ma allora, l'assassino è uno dei sardi, fra i quali il più lungo era Salvatore Vinci, 149 centimetri, o quel pezzo d'uomo che dice ora l'avvocato».

E' cominciata così l'indagine di lei, che il Pietro come sempre ha seguito con attenzione, silenzio, gli occhi socchiusi e pronti a mostrarsi con i lucconi, quando il difensore si rivolgeva a lui o al momento gli faceva proprio».

Ma chi è questo assassino che ha terrorizzato Firenze? Uno freddo, uno in possesso di grande manualità e altrettanta mollezza, dice Bevacqua, «ha una manualità, la capacità di addeporre la lana eguivale a non proprio contro la madre che non è compatibile con gli interessi di lei. Chi ha ucciso non si è mai coniato carnalmente, non ha mai toccato il corpo della ragazza, usa lo stiletto, il coltello, taglia le manette, il ragnetto, ma non si avvicina. E compatibile questo con facce libere, senza simpatie e antipatie, che abbiano una visione critica di quello che è stato proposto in quest'aula, poi l'avvocato si è avventurato sulle sabbie mobili: non so se le figlie siano state violentate, ma cosa è la violenza, un'altra un rapporto normale. Certo, la

nostro morale dice che questo non è un rapporto normale, ma fra gli animali lo è. Chi uccide le coppie uccide perché sa che non può avere rapporti normali, uccide se stesso».

Che vita grama, quella del Pietro, aggiunge l'avvocato Bevacqua: famiglia povera e padre violento e, si sa, dalla miseria si resta sempre segnati. Il Pietro ascolta, singhiozza, non condanna. L'impostazione e protesta parlando sottovoce e fittamente con l'altro difensore. E Bevacqua lo sa che lui si sa di sentir quelle cose, così gli accarezza la spalla sinistra. Dice: «Nessuno vuol che un assassino resti fuori, ma non che un innocente vada in galera. E Pacciani è assolutamente innocente. Sì, la sua figura non è compatibile con gli interessi di lei. Sfidò chiunque a dimostrare il contrario».

Trappi: tutti, la questa storia sciagurata, insino l'avvocato se lo vuol, giudici, dovete colmarli, dire: «Noi non possiamo destituire i ragazzi tutti e nessuno ha spiegato perché, nell'84, quando furono uccisi Pia Moravia e Giulio Stefanini, ci sono sconosciuti seguì i ragazzi in un bar di Borgo San Lorenzo, alla vigilia del duplice omicidio. Uno al di sopra, uno al di sotto che tremava e si copriva il volto. Che doveva uccidere appena possibile l'indiana, alle 21, quando non era

ancora notte. Ma c'è Renzo Fontani, che nel processo non c'entra, ma è lì e incombe, perché il Pietro ammazza allora per la prima volta. Fino all'ultimo, quello dei francesi, quello che per ora ha chiuso la serie. L'assassino inviò un finto di seno della ragazza uccisa in una busta sulla quale scrisse: «Procura della Repubblica, con una busta bianca, con cinque perchi i carabinieri sono grandi e l'assassino è aiutato a capos», spiega Bevacqua. Quello è un messaggio chiaro, soluzione, inviato al signor Silvio Della Monica come gesto di sfida.

Vincenzo Tessandori

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

Costa la metà di un pacchetto di sigarette Però dura un mese e fa solo bene.

Entra a contatto con la mucosa della bocca. Aiuta a combattere batteri, carie, tartaro. Lenisce le piccole sofferenze gengivali. È il dentifricio: si, quel tubetto di morbida pasta che non si può formulare, produrre, confezionare a qualunque prezzo, o con superficialità. NON PASTA DEL CAPITANO, in ogni caso. La tradizione farmaceutica Ciccarelli impone severi controlli sui fornitori di materie prime (in gran parte di origine naturale), sul metodo di produzione, nelle scelte dei materiali di confezionamento (tubi sempre protetti da un astuccio in cartone).

E per queste e altre numerose ragioni la PASTA DEL CAPITANO è un dentifricio degno di questo nome. Efficace e sicuro, come provano - nel tempo - le diverse sperimentazioni cliniche. Aggiornato continuamente nelle formule e capace di rispondere alle diverse esigenze dell'igiene orale più attenta. Oggi assistiamo ad una fretta da parte di molti a lasciarsi incantare da dentifrici sconosciuti e a basso costo. Ma, prima di scegliere un dentifricio è opportuno porsi una domanda: "vale la pena rinunciare ad un dentifricio di marca per risparmiare poche lire al mese?". Evidentemente no.